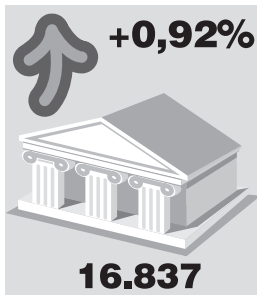
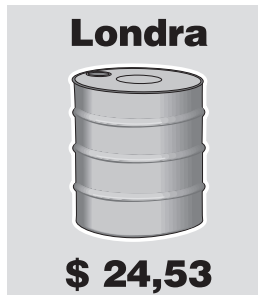


mibtel



petrolio



euro/dollaro



USA, CALA ANCHE L'INDICE DEI SERVIZI

MILANO Negli Usa l'indice dei direttori d'acquisto relativo al settore dei servizi è sceso a marzo a 47,9 punti, contro 53,9 di febbraio. Il dato è peggiore rispetto alle previsioni degli analisti che avevano indicato una flessione a 52,3. La soglia dei 50 punti distingue uno scenario di espansione da uno scenario di contrazione economica.

L'indice Ism dei servizi non scende sotto il livello dei 50 punti, cioè nell'area che indica una contrazione economica, dal gennaio del 2002. A marzo è risultato in declino anche il sotto-indice relativo all'occupazione, a 47,9 contro 49 in febbraio.

Sono scivolati sotto quota 50 punti anche gli indicatori dei nuovi ordini (47,7 a marzo contro 53 in febbraio), degli ordini invariati (47,5 contro 50) e degli ordini per l'export (48,5 contro 58,5). A penalizzare l'industria dei

servizi a marzo il crollo dei viaggi e turismo in concomitanza con l'accendersi del conflitto in Iraq.

Secondo il presidente dell'Ism, Ralph G. Kauffman, il deciso calo di marzo è preoccupante, ma tuttavia «esiste un potenziale di crescita». Il basso livello dei tassi di interesse negli Stati Uniti, hanno commentato inoltre i direttori degli acquisti, non sta spronando gli investimenti di capitale.

L'indice è elaborato dall'Institute for Supply Management, sulla base di interviste a un campione di 370 dirigenti aziendali responsabili degli acquisti. Anche l'indice Ism manifatturiero relativo al mese di marzo diffuso martedì scorso era risultato in forte calo (46,2), segnalando una flessione del comparto per la prima volta da ottobre scorso.

Sotto il cielo di Baghdad

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

economia e lavoro

Sotto il cielo di Baghdad

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Scandaloso Tremonti, proroga i condoni

La Bce incontra Fazio: nel 2003 crescita dell'1%. La guerra fattore di grave incertezza

Bianca Di Giovanni

ROMA «Mantenere la calma, dare un'immagine di stabilità e di continuità». Questo il contributo della Bce all'incertezza totale che caratterizza lo scenario attuale, in cui il peggior malato è la fiducia di aziende e cittadini. Ad indicare la ricetta lo stesso presidente dell'Istituto di Francoforte Wim Duisenberg, ieri a Roma per la riunione «in trasferta» del consiglio direttivo della banca, per la prima volta nella capitale italiana. Anche il governatore Antonio Fazio parla di «timone e barra dritta». Che significa? Primo: tassi di sconto invariati. Il prezzo del denaro in Eurolandia resta indicizzato al 2,50%, ed è improbabile che venga modificato «finché dura la guerra». Secondo: il patto di stabilità è «un quadro di riferimento robusto e flessibile - spiega Duisenberg - che consente tutti gli sforzi senza minare il principio della disciplina di bilancio. Non c'è nessuna necessità di perseguire politiche di attivismo fiscale, in presenza degli stabilizzatori automatici previsti dal patto».

Chiara la preoccupazione per quei bilanci già sotto i riflettori (Portogallo, Germania e soprattutto Francia), ed anche per quelli che si avvicinano pericolosamente alla soglia del 3% di deficit. E non solo. A preoccupare sono anche i «deficit gemelli» degli Usa, dove aumentano spesa corrente e deficit pubblico a livello federale. «Questo renderà la vita più difficile a loro - spiega Duisenberg - ma anche a noi. Sarà difficile vincere la pace così come vincere la guerra». Il fatto è che l'anno in corso è iniziato già all'insegna della debolezza, e sta proseguendo sotto i peggiori auspici a causa delle «tensioni geopolitiche in atto» dice Duisenberg, per usare un «eufemismo» aggiunge Fazio. Secondo i banchieri centrali la crescita nell'area euro quest'anno non supererà l'1% circa (la prima stima parlava di 1,8%). In due parole: crescita modesta e ripresa moderata, da attendersi solo nella seconda metà dell'anno. Nel frattempo c'è una guerra in corso. Quanto peserà? Duisenberg non si azzarda a fare stime: al momento attuale sarebbe un «esercizio di fantasia», confessa. In linea di massima, «gli elementi di fondo della nostra valutazione della riunione che risale al 6 marzo restano validi -



Il Presidente della Banca Centrale Europea Willem Frederik Duisenberg, con il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio
Plinio Lepr/Ap

dichiara il presidente - per questo abbiamo deciso di lasciare invariati i tassi d'interesse». Quanto all'inflazione, «il recente calo dei corsi petroliferi non si rifletterà nelle statistiche dei prezzi prima di aprile». Se il greggio dovesse continuare a scendere, è possibile scendere sotto il 2% annuo.

Nessun riferimento all'Italia dalle stanze di palazzo Koch. Nel tardo pomeriggio è il ministro Giulio Tremonti a confermare quanto le indiscrezioni avevano già anticipato. «La proroga dei termini del condono ci sarà - dichiara - ma non posso dirlo oggi. Lo annuncerò tra pochi giorni. Comunque non sarà all'ultimo momento utile». Evidente che gli uffici tecnici di Via XX Settembre si sta ancora studiando l'operazione nei dettagli (voci parlano di un'estensione del periodo di riferimento anche ai redditi 2002). D'altronde la «missione condono» deve riuscire a tutti i costi, viste le prospettive dei conti italiani. Gli uffici stanno preparando la trimestrale di cassa (sarà pronta a metà mese), che indicherà una crescita attorno all'1,3%. Un taglio di un punto rispetto alla prima stima, cosa che a bocce ferme significa un disavanzo al 2%, anche se fonti vicine al Tesoro parlano di un deficit «superiore» al 2%.

Secondo l'ex ministro Vincenzo Visco «il deficit sarà molto oltre il 2%». Il deputato diessino annuncia che presto renderà pubblici i suoi calcoli (sul sito www.nens.it). «I conti del primo trimestre non vanno bene, malgrado gli aggiustamenti e gli interventi una tantum hanno la stessa tendenza del primo trimestre dell'anno scorso e poi si visto che il governo è dovuto intervenire a settembre - spiega - Ritengo che ci siano rischi sia per quel che riguarda il fabbisogno che per l'indebitamento strutturale che non riuscirà a calare di mezzo punto». Visco ribadisce che «si continua a intervenire con una tantum, cartolarizzazioni. Un po' di finanza creativa va bene, l'abbiamo del resto inventata noi, ma si deve trattare di interventi limitati, non ci si può costruire una strategia, altrimenti si va a fondo». Quanto alla trimestrale, «non c'è alcun motivo che i conti vadano bene: l'economia non va, gli interventi strutturali non sono stati fatti, il taglio spese è intervenuta a cascata e in qualche caso bisognerà rimediare».

Le nuove immatricolazioni cresciute del 27%, in ripresa la Fiat. Ma ora si teme il crollo

Auto, marzo record con gli incentivi

Luigina Venturelli

MILANO Un presente roseo, un futuro molto più incerto. Il mercato dell'automobile, mentre brinda ai buoni risultati ottenuti nell'ultimo periodo di valenza degli ecoincentivi, già attende con preoccupazione la battuta d'arresto che la fine delle agevolazioni statali e la generale crisi dei consumi porteranno nelle nuove immatricolazioni.

Per il momento, però, l'intero settore automobilistico festeggia un incremento del 27,38% rispetto a marzo del 2002, con un totale di 269.800 nuove vetture acquistate. Nuovo passo in avanti anche del mercato dell'usato, che ha chiuso il mese di marzo con un +7,38% a 343.800 unità.

Gli effetti positivi degli ecoincentivi sono stati avvertiti da tutte le case automobilistiche, italiane e straniere.

Il gruppo Fiat ha visto crescere il proprio mercato del 13,4%, con 75.420 nuove unità, nonostante le conseguenze negative subite a causa dello stop produttivo dello stabilimento di Termoli dopo le alluvioni del gennaio

scorso. Buone soprattutto le performance dei marchi Fiat e Lancia, che registrano rispettivamente aumenti del 10,97% e del 22,87%. Rispetto a febbraio, invece, i balzi in avanti sono dell'1,7% e del 6,3%, quando le vetture vendute erano state 55.860 e 11.110. Anche Alfa Romeo, però, registra un mese positivo: 8.450 automobili nuove, che corrispondono ad un incremento dei volumi di vendita del 16% rispetto allo stesso periodo del 2002.

Scende, invece, annualmente la quota di mercato del Lingotto, che a marzo è stata pari al 27,95%, in calo rispetto al 31,48% dell'anno precedente. Restano pressoché invariate anche le quote di mercato dei marchi Lancia e Alfa Romeo: 4,12% per il primo (contro il 4,27% del marzo dell'anno scorso) e 3,13% per il secondo (contro il precedente 3,44%).

Ad approfittare degli ecoincentivi sono state anche le case estere: la Ford ha guadagnato l'82,30%, Renault il 75,66%, Opel il 15,86%, Peugeot il 35,77% e Citroen addirittura il 166,91%.

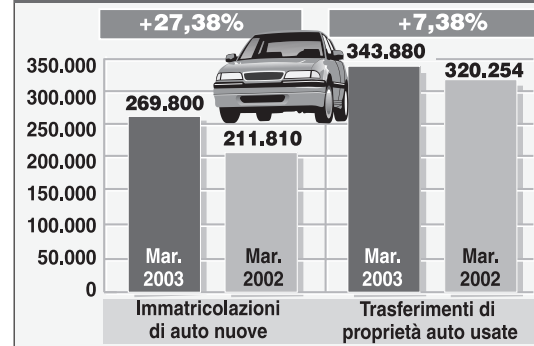
Chiuso marzo con il segno più, ora però

tutti guardano con apprensione al futuro prossimo, in particolare alla riunione del Consiglio dei ministri prevista per oggi. Il timore è che gli incentivi non vengano prorogati. Secondo il Centro Studi Promotor (Csp), «in mancanza di agevolazioni statali si registreranno pesanti contrazioni già da aprile. Vi è infatti da scontare l'anticipo di domanda determinato dalle agevolazioni scadute, mentre in marzo la fiducia dei consumatori fa registrare una nuova contrazione».

Dall'indagine mensile del Csp emerge che il 66% dei concessionari prevede una diminuzione delle vendite nei prossimi tre-quattro mesi. «La caduta della domanda di auto, che certamente si manifesterebbe - sostiene il Centro Studi Promotor in una nota - avrebbe conseguenze pesanti su un quadro economico nazionale già fortemente preoccupante e su cui incombono le incertezze ed i timori legati all'evoluzione dello scenario internazionale».

Secondo uno studio promosso dall'Anfia, i valori della domanda scenderebbero per l'intero anno di circa 2,1 milioni di unità.

LA CRESCITA DI MARZO



613.680 auto il volume globale delle vendite a marzo 2003

43,96% AUTO NUOVE

56,04% AUTO USATE

LE VENDITE DELLE CASE

Variazioni marzo 2003-marzo 2002

Alfa Romeo	+16,07%	Mitsubishi	+24,33%
Audi	-7,17%	Nissan	+34,63%
Bmw	-1,14%	Opel	+15,86%
Chrysler	+8,37%	Peugeot	+35,77%
Citroen	+166,91%	Renault	+75,66%
Daewoo	+29,93%	Seat	+72,51%
Fiat	+10,97%	Skoda	+4,69%
Ford	+82,30%	Smart	+5,10%
Honda	+42,69%	Toyota	+5,10%
Lancia	+22,87%	Volkswagen	-8,40%
Mercedes	-2,67%	Volvo	-11,26%

Fonte: Ministero dei Trasporti

A due giorni dal varo si è riunito il comitato promotore che vuole cancellare la legge frena-ricorsi. Tra i promotori, l'Intesa dei consumatori e Cgil, Cisl e Uil

Decreto salva-compagnie, primo passo verso il referendum abrogativo

ROMA Parte la corsa al referendum per l'abolizione del decreto salva-compagnie. Ieri si è tenuta la prima riunione operativa del comitato promotore per l'abrogazione della legge varata solo due giorni fa dal Senato per frenare la valanga di ricorsi sull'Rc auto. Il comitato voluto dal senatore Roberto Manzione, vicepresidente del gruppo della Margherita, è formato, fra gli altri, da Carlo Rienzi del Codacoms, Elio Lannutti dell'Adusbef, Rosario Trefiletti della Federconsumatori e da Carlo Pileri dell'Adoc. Mentre si prepara la raccolta di firme, hanno già dichiarato di aderire al comitato - informano le associazioni - il senatore Antonio Pizzinato,

Raffaele Bonanni (Cisl), Nicoletta Rocchi (Cgil), Paolo Pirani (Uil); Marcopaolo Niggi (Confasal) Riccardo Quintili (Il Salvagente) e Bruno De Vita (Teleambiente). «Siamo aperti a tutte le adesioni - dichiara Trefiletti - In questi giorni ci occuperemo della stesura del quesito. Non dovrebbe essere molto difficile, visto che chiediamo la semplice abrogazione. Poi il testo sarà depositato alla Corte di cassazione. Quanto alla raccolta di firme, siamo ottimisti perché stiamo difendendo gli interessi di milioni di cittadini».

Si schierano compatte le tre sigle confederali contro una legge che riduce di molto le possibilità degli utenti di far vale-



Traffico a Milano

Daniel Dal Zennaro/Ansa

re le proprie ragioni. Il testo, infatti, mette uno stop alle sentenze «secondo equità» (cioè immediatamente eseguibili) dei giudici di pace in tutti i ricorsi che riguardano i contratti di massa, cioè quelli che di solito le aziende di servizio presentano in moduli pre-stampati agli utenti. Nella casistica rientrano, oltre alle assicurazioni, anche le banche, e le aziende che forniscono servizi elettrici, gas, telecomunicazioni.

L'approvazione del decreto «rappresenta una grave ferita nell'ordinamento della giustizia in Italia e nella possibilità di tutela dei cittadini». Questo il commento della Fisac-Cgil, secondo cui «occorre

che il governo si renda finalmente conto della necessità di abbandonare scorciatoie o soluzioni tampone» e operi perché tutti i soggetti «raggiungano una soluzione condivisa sulle linee di riforma organica del settore Rc Auto». È questa, dice il sindacato, «la condizione essenziale per garantire trasparenza, qualità del servizio, riduzione delle tariffe e per trovare una soluzione sia al contenzioso aperto tra Ania e consumatori che, soprattutto, avviare un nuovo clima di fiducia tra assicurati e imprese di assicurazione». Secondo il segretario confederale della Cisl, Raffaele Bonanni, «dopo la resa del governo di fronte alle richieste di una lobby prepo-

ste come quella del settore assicurativo, la parola definitiva non può che tornare ai cittadini, perché venga cancellato l'ennesimo atto di arroganza di chi ha violato la legalità ed il diritto comune».

Ma il ministro Antonio Marzano pensa il contrario: senza decreto gli oneri dei risarcimenti sarebbero ricaduti sugli stessi utenti. Strano passaggio: risarciti e beffati. In ogni caso, quel risarcimento in qualche modo, dunque, dovrà arrivare. Forse se ne parlerà al tavolo Ania-Consumatori annunciato prima per oggi poi per la prossima settimana. Compagnie permettendo.

b. di g.